

Erri De Luca e Paolo Sassone-Corsi, *Ti sembra il caso? Schermaglia tra un narratore e un biologo*. Feltrinelli, 2013.

Niente di più fuorviante (si potrebbe dire: al solito) del sottotitolo. Il carteggio affascina decisamente proprio in quanto la convergenza del narratore e dello scienziato professionista prevale assolutamente sulla distanza preconcepita. Tutto unisce in una crescita comune nel dialogo a distanza, nella scoperta felice di percorrere la stessa strada. Ma la logica inqualificabile dello pseudomarketing editoriale (quello fondato sull'idea che a leggere – o meglio a comprare - i libri siano i disattenti e gli ignoranti incalliti che avrebbero bisogno di volgarità allettanti) ha introdotto (chissà se a saputa o insaputa degli autori) il termine fuori luogo che si rifà alla vecchia e sorpassata concezione dell'antagonismo preconcepito tra umanisti e scienziati. Almeno gli editori se li leggessero, i libri che pubblicano.

Perché la bella notizia è che l'amicizia, la comune origine partenopea, l'apprezzamento di un buon bicchiere bevuto alla salute reciproca, il sentirsi uniti a migliaia di chilometri, sono elementi che preparano l'unione intellettuale della scoperta della strada comune di conoscenza che si sta percorrendo. Le lettere sono una scoperta reciproca di tali comuni fini e una sorpresa nel rilevare quanto le intuizioni sulla vita siano comuni alle due ricerche.

Se dunque il posto del carteggio nella nostra rubrica sarebbe scontato solo per l'argomento affrontato in tono epistolare, c'è un luogo particolare che ci stimola ulteriormente. Vi si esprime un giudizio sommario ma incisivo sull'andamento della cultura italiana, che coinvolge ovviamente la scuola.

Frutto di un rifiuto ingiustificato verso il progresso scientifico molto di moda negli anni settanta, e di una mentalità secolare ricca di barriere religiose e bigotte, il nostro paese ha tradizionalmente favorito quella che con facilità viene chiamata cultura umanistica. Questo atteggiamento ha scavato un solco profondo che ha separato gli umanisti dagli scienziati, imponendo caste distinte che invece distinte non sono. Da Democrito a Locke, fino ai nostri giorni, filosofia e scienza sono inseparabili, e sono infatti la stessa cosa quando si parla di epistemologia. Non a caso, nei paesi anglosassoni si dà il titolo di Ph.D., philosophy doctor, anche a chi finisce un dottorato in chimica, fisica o biologia.

Secondo Paolo Sassone-Corsi, il ritardo clamoroso nella ricerca biologica che l'Italia fece registrare nel successivo decennio e di cui ancora paga le conseguenze, sarebbe dovuto a tale disinteresse per la scienza. E comprendiamo nell'onda lunga di quella sottovalutazione anche la mancanza cronica di fondi per la ricerca.

Il ridicolo tentativo della attuale riformetta di legare l'istruzione scientifica alla rincorsa tecnologica non si sa di quale lepre meccanica si commenta da solo. Si dovrebbe "applicare" una scienza accattata da una ricerca il cui sviluppo non si favorisce in Italia. Alla sottovalutazione dell'insegnamento della scienza, si è sostituita la sua banalizzazione, senza che nessuno ci voglia provare, a pensare che scienza, arte, letteratura sono conoscenza, proprio portate avanti tutte insieme. Questa nostra mente che aspirerebbe ad esser nutrita di ogni sapienza e che di volta in volta deve rinunciare in nome di forze eteronome rispetto alla conoscenza stessa, fa davvero stringere il cuore. Che invece si apre e si riempie di speranza quando si legge in una lettera di Erri a Paolo

Quando in montagna mi capita di stare di notte così in alto da vedere le stelle in mezzo ai piedi, mi accorgo di fare parte di un'immensa giostra lasciata girare. Immagino in testa la musica di un carillon. Perciò ci dev'essere uno spartito suonato dalla tua scienza. Con strumenti a fiato, a corde, a percussioni? è un'orchestra o un assolo? Rispondimi di sera, dopo un bicchiere giusto.

e anche

Tu e Emiliana state in un avamposto che scruta il futuro attraverso il microscopio. (...) Tu lo frughi nelle viscere del sonno, Emiliana in quelle dei topi. Io non lo cerco, però lo aspetto a ogni risveglio alzandomi prima del giorno.

Sono parole che mostrano come le convergenze di persone che perseguono la conoscenza per vie diverse abbiano tratti drammatici e mai banali.

Convergenze non scontate e anzi scoperte con entusiasmo e quasi con sorpresa, come quando Erri si meraviglia di una nozione banale e quotidiana come la diminuzione di peso durante il sonno.

Particolare che parrebbe insignificante, ma che dà il via ad una discussione sui ritmi circadiani: nello svolgersi nel carteggio sarà un file rouge in grado di fissare tanti altri incontri tra le scoperte dello scienziato e quelle del narratore.